

# ECOGIUSTIZIA SUBITO.

IN NOME DEL POPOLO INQUINATO

SECONDA EDIZIONE

SIN VALLE DEL SACCO



ASSOCIAZIONI  
CRISTIANE  
LAVORATORI  
ITALIANI  
aps



Associazione  
Guide e Scouts  
Cattolici Italiani



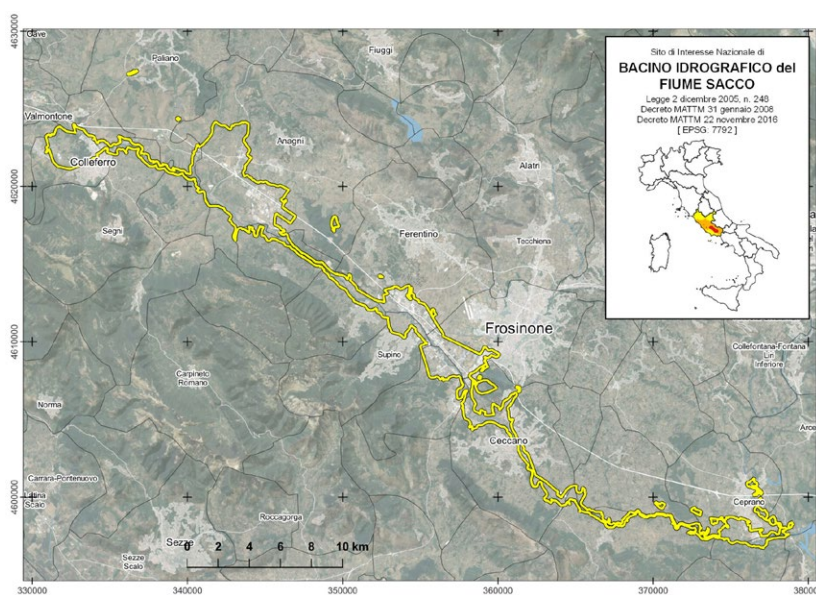
## INQUADRAMENTO DEL SITO

Il Sito di Interesse Nazionale (SIN) del bacino del fiume Sacco è stato individuato con la legge n. 248/05 e successivamente perimetrato con DM 4352 del 31 gennaio 2008. A distanza di qualche anno è stato “declassato” a Sito di Interesse Regionale (SIR) con un Decreto del Ministero dell’ambiente del 11/01/2013, che recepiva i mutati criteri di individuazione dei SIN stabiliti nel 2012. A seguito della sentenza del TAR del Lazio n. 7586/2014 del 17.07.2014, è ritornato ad essere inserito nell’anagrafe dei SIN. A seguito di un percorso partecipato che ha coinvolto tutti gli attori istituzionali insieme alle realtà associative ed ambientaliste locali, finalmente, con il decreto del 22/11/2016 è stato definito nuovamente il perimetro del sito, che corre per 60 km lungo il fiume Sacco e di superficie complessiva pari a circa 7200 ha. Nel perimetro sono compresi i territori (o parte degli stessi) dei comuni di Anagni, Arce, Artena, Castro dei Volsci, Ceccano, Ceprano, Colleferro, Falvaterra, Ferentino, Frosinone, Gaviignano, Morolo, Paliano, Pastena, Patrica, Pofi, Segni, Sgurgola, Supino. Il perimetro del SIN include tre aree del Consorzio per lo sviluppo industriale (ASI) della provincia di Frosinone: Anagni (con 152 aziende insediate), Frosinone-Ceccano

(circa 588 aziende) e Pofi-Ceprano (52). Sono esclusi dalla perimetrazione i punti vendita carburante e i siti di discarica (ad eccezione del sito denominato ex-discarica Le Lame)<sup>1</sup>.

Al di là delle vicissitudini amministrative che hanno caratterizzato il sito - di fatto rallentandone il risanamento ambientale - sono la storia dell’area e il relativo inquinamento che meritano un approfondimento.

Il fiume Sacco scorre attraverso il Lazio centrale, sgorgando dai Monti Prenestini e confluendo nel fiume Liri come affluente di destra, per proseguire il suo percorso nel Fiume Garigliano, sfociando infine nel mar Tirreno. Con i suoi 87 km di lunghezza attraversa diversi comuni sia nella provincia di Roma che di Frosinone, scorrendo verso sud nelle porzioni di pianura delimitate dai Monti Ernici e Lepini. Storicamente riconosciuto come ambiente pregiato dal punto di vista ecologico, con numerose specie ittiche presenti nelle sue acque, una folta vegetazione riparia ed un flusso idrico costante di media portata, nel corso degli anni ha subito una forte contaminazione a causa dello sviluppo di numerose attività industriali insediatesi lungo la sua vallata.



**Figura 1**  
Inquadramento geografico del sito.  
Fonte: [MASE](#)

<sup>1</sup> <https://bonifichesiticontaminati.mite.gov.it/sin-51/>

Lo sviluppo industriale della Valle del Sacco è storicamente riscontrabile in due distinte aree: nella porzione settentrionale della valle, nel contesto agro-forestale dei comuni di Anagni – Segni, dove negli anni '30 nacque l'agglomerato industriale di Colleferro e più a sud, a ridosso del Comune di Ceccano. I due poli di fatto vennero a convergere nel 1936, a seguito dell'ampliamento del principale insediamento produttivo (l'industria bellica Bombrini Parodi Delfino (BPD) di Colleferro), esteso ad interessare l'area agricola e il patrimonio forestale del comune di Ceccano<sup>2</sup>.

Attorno al nucleo originario della BPD (attiva dal secondo decennio del 900) si svilupparono numerose attività integrate per la produzione sia di prodotti intermedi (acido solforico, glicerina industriale) sia di prodotti ricavati dall'utilizzo dei residui di tali lavorazioni (perfosfati minerali, solfato ammoniaco); nel periodo tra le due guerre, in particolare, furono attivi stabilimenti per la produzione di tritolo e nitrocellulosa.

Dopo il secondo conflitto mondiale il complesso industriale si riconvertì in direzione industriale (intensificando le produzioni di anidride ftalica, maleica, resine di poliestere) e agricola (antiparassitari e insetticidi). Quest'ultima vocazione fu ulteriormente potenziata con la nascita della "Divisione prodotti chimici", interamente dedicata a prodotti destinati all'industria agro-alimentare: l'esaclorocicloesano, (principale causa della crisi ambientale dell'area del SIN), il lindano, gli esteri fosforici, l'ossicloruro di rame. Tra gli altri insetticidi prodotti si ricordano anche l'Aldrin, il Clordano, il DDT, l'Endrin. Tra gli anticrittogamici, la base di captan, il mercurio organico, l'ossicloruro di rame, benzene, zineb, (fertilizzanti fosfatici).

Negli anni '60, infine, nacque il *Nucleo di Industrializzazione della Valle del Sacco*.

Attualmente sono presenti nell'area oltre 200 aziende produttive<sup>2</sup>.

Per l'elevato rischio ambientale, un notevole numero di industrie rientra nella cosiddetta Classe A delle «fabbriche a rischio di incidente rilevante» ai sensi della Direttiva "Seveso" (CEE 501/82). A queste attività si affiancano inoltre ripetuti episodi di illegalità, come scarichi abusivi, discariche di rifiuti pericolosi e non pericolosi non controllate, incendi di capannoni solo per citarne alcuni.

Le principali criticità dell'area sono dunque riconducibili alla pressione antropica derivante dalle attività produttive che, secondo i dati e le analisi ufficiali costruite nel tempo dai vari soggetti che si sono succeduti nella gestione del SIN e del SIR, necessitano di interventi di messa in sicurezza di emergenza e caratterizzazioni specifiche in quanto sono state riscontrate problematiche ambientali e sanitarie derivanti dalla contaminazione e dall'abbandono di rifiuti, spesso inter-rati.

A Ceprano, ad esempio, nel sito di un'ex industria dell'indotto automobilistico a pochi metri dalla sponda sinistra del fiume Sacco, sono stati rinvenuti 250 fusti interrati contenenti prodotti della farmaceutica in generale. Sul territorio di Anagni, invece, c'è un ex sito bellico di estensione pari a circa 180 ha, oltre ad altri impianti, ora dismessi, come, ad esempio, un impianto di produzione di pneumatici con tanto di impianto di incenerimento dei residui di lavorazione degli stessi.

Nello stesso territorio si segnala una criticità infrastrutturale non trascurabile nell'ambito del trattamento delle acque reflue in zona industriale: il depuratore consortile costruito negli anni '90 non è mai entrato in funzione nonostante ripetute segnalazioni ed investimenti per ammodernarlo.

È nel 2005 però che esplose l'emergenza ambientale della Valle del Sacco per il verificarsi quasi contemporaneo di due eventi significativi: nelle campagne di Anagni, sulle sponde del rio Mola Santa Maria, venticinque mucche venivano

<sup>2</sup> <https://bonifichesiticontaminati.mite.gov.it/sin-51/>

trovate morte. Le indagini accertarono la presenza di cianuro, residuo di lavorazioni di un'industria di trattamento metalli, scaricato abusivamente nel piccolo affluente del fiume Sacco.

Nello stesso periodo, a seguito di controlli a campione condotti dalle autorità sul latte prodotto da alcuni allevatori di Gavignano (RM), furono riscontrate elevate concentrazioni, superiori ai limiti di legge, di beta-esaclorocicloesano ( $\beta$ -HCH). La stessa contaminazione fu riscontrata in campioni di latte provenienti da allevamenti di altri comuni. Venne dichiarato lo stato di emergenza sociosanitaria per nove comuni a cavallo tra le province di Roma e Frosinone.

L'inquinante riscontrato nel latte è un residuo della lavorazione del Lindano, un pesticida largamente impiegato fino al 2001, quando le evidenze relative alla sua tossicità ne determinarono il divieto di produzione e di utilizzo in Europa.

È nell'area industriale di Colleferro, infatti che sono presenti due siti (lo stabilimento per la produzione del benzoino e derivati e lo stabilimento per la produzione dei chetoni, di proprietà della Caffaro Srl) che producevano e utilizzavano tale prodotto.

Si osservi che il processo di produzione del Lindano è molto inefficiente dal punto di vista energetico poiché per ogni tonnellata di pesticida prodotto, vengono generati 6-10 tonnellate di rifiuti ad alto potere inquinante costituiti per lo più da altri isomeri di HCH. Erroneamente considerati inerti, nel passato questi rifiuti sono stati depositati su terreni o in discariche senza barriera protettiva per l'ambiente. Questa pratica ha portato all'inquinamento di suoli, corsi d'acqua e falde in diverse regioni europee.

Con le successive indagini si è capito che la contaminazione del latte da  $\beta$ -HCH fosse principalmente da ricondurre all'inquinamento delle acque del fiume.

Le acque contaminate, utilizzate per scopi irrigui e di abbeveraggio hanno contaminato a loro volta le coltivazioni,

tra cui foraggio e mangimi, entrando così nella catena alimentare degli animali da allevamento e da questi alla popolazione che ha assunto alimenti prodotti con il latte proveniente da quegli allevamenti, vista l'elevata persistenza nel tempo e capacità di bioaccumulo del contaminante  $\beta$ -HCH. Questo ciclo di contaminazione che si è venuto ad innescare ha portato ad una vera e propria emergenza sanitaria ed ambientale nell'area, anche se nel tempo sono state adottate una serie di ordinanze per interdire l'uso agricolo delle aree ripariali e per inibire l'uso delle acque emunte anche da pozzi idropotabili.

Accanto all'inquinamento di origine industriale, non possono essere sottaciute alcune gravi criticità conseguenti allo smaltimento in discarica di rifiuti urbani indifferenziati avvenuto nell'arco di diversi decenni.

Il sito che desta maggiore preoccupazione è quello di via Le Lame, nell'area industriale di Frosinone, non lontano dalle sponde del Fiume Sacco: si tratta di un ecomostro cresciuto fino a diventare una collina che occupa un'area di 37.500 m<sup>2</sup>, composta da 650.000 m<sup>3</sup> di rifiuti di ogni tipo conferiti senza alcun trattamento. Ancora a distanza di diversi anni dalla chiusura, l'ARPA ha rilevato nel sito pericolosi livelli di arsenico, piombo, nickel e altre sostanze tossiche, mentre gli insufficienti interventi di messa in sicurezza non hanno impedito che il percolato raggiungesse la falda acquifera sottostante contaminandola con l'apporto di metalli pesanti tanto da rendere le acque sotterranee inutilizzabili per l'uso irriguo.

Le caratteristiche geologiche e geochemiche dei terreni caratteristici del SIN portano per propria natura (origine vulcanica) alla necessità di definire i valori di fondo naturale di taluni elementi, spesso ritrovati con concentrazioni superiori alle concentrazioni soglia di contaminazioni. Per tale ragione l'atto integrativo dell'accordo di programma sottoscritto nel 2019 tra il MiTE e la Regione Lazio prevede la necessità di definizione dei valori di fon-

do naturale per i terreni e le acque sotterranee ricomprese nel perimetro del SIN<sup>3</sup>.

Ad aggravare la situazione dell'area, anche scelte territoriali in rotta di collisione con le necessità di tutela della Valle del Sacco. Uno degli interventi più criticati è quello del polo logistico di località Cangiario ad Anagni, a ridosso del popoloso quartiere di San Bartolomeo, destinato ad alterare profondamente l'equilibrio di un'area già fragile attraverso

il consumo di 40 ettari di suolo agricolo, in parte boschivo e minimamente antropizzato, che si sarebbero potuti utilizzare per interventi di rigenerazione ambientale. L'inevitabile incremento del traffico di mezzi pesanti e conseguente aumento delle emissioni di ossidi di azoto (NOx) e polveri sottili non potranno che peggiorare le già critiche condizioni della qualità dell'aria.

## ASPETTI SANITARI

È difficile fare un quadro dal punto di vista sanitario dell'area della valle del Sacco, in quanto l'iter e le vicissitudini amministrative appena accennate che hanno caratterizzato il SIN ne hanno rallentato "l'inquadramento" non solo ambientale ma soprattutto sanitario da parte delle istituzioni competenti. Nel sesto rapporto Sentieri del 2023 (Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento) si afferma che l'analisi delle cause di morte con evidenza a priori di associazione con fonti di esposizioni ambientali mostra nei maschi un eccesso per tumore maligno allo stomaco, per il tumore del testicolo (basato su 5 casi) e per le malattie dell'apparato respiratorio (stima incerta), in difetto nelle femmine.

Gli eccessi in entrambi i generi della causa "Sintomi, segni e stati morbosi mal definiti" indicano una bassa qualità della codifica delle cause di morte e quindi un'alta incertezza nei dati.

Per la mortalità per grandi gruppi di cause si conferma quanto osservato nel quinto Rapporto relativamente all'eccesso per tutte le cause legate ai maschi, per l'apparato circolatorio in entrambi i generi, nella popolazione femminile per quanto riguarda difetti per tutti i tumori, malattie respiratorie e dell'apparato digerente.

Per le cause con evidenza di associa-

zione Sufficiente o Limitata con le esposizioni ambientali presenti nel sito, si nota un aumento del numero delle patologie di interesse a priori: nel quinto Rapporto non si osservavano eccessi, mentre in questo compaiono tra i maschi un eccesso per il tumore dello stomaco, per le malattie respiratorie e per tumore del testicolo. Un eccesso di mortalità per malattie dell'apparato respiratorio è presente tra i maschi in età 0-29 anni.

Resta complesso attribuire queste variazioni, in patologie multifattoriali, a variazioni dello stato di contaminazione ambientale. Resta necessario proseguire la sorveglianza epidemiologica, anche per gli effetti osservati nelle sottoclassi di età<sup>4</sup>.

Il Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario Regionale della Regione Lazio coordina il "Programma di valutazione epidemiologica della popolazione residente SIN", denominato progetto INDACO (Indagini epidemiologiche SIN Valle del Sacco), finanziato nell'ambito dell'accordo di programma tra il Ministero dell'Ambiente e la Regione Lazio. Il progetto è svolto in collaborazione con l'Asl Roma 5 e l'Asl Frosinone.

Nell'ambito del progetto sono stati elaborati alcuni indicatori di salute (dati di ospedalizzazione, mortalità per causa, incidenza di tumori) per la popolazione residente nei 19 comuni del SIN. Questi

<sup>3</sup> <https://bonifichesiticontaminati.mite.gov.it/sin-51/>

<sup>4</sup> L. F. R. P. M. B. C. B. M. D. S. I. I. Amerigo Zona, «Sesto rapporto Sentieri, Studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento», *Epidemiologia e prevenzione*, 2023

dati consentono di disporre di un quadro di riferimento dello stato di salute della popolazione residente nell'area, con la possibilità di confrontare gli indicatori di salute dei residenti nella Valle del Sacco con quelli degli abitanti nel resto della

Provincia e della Regione Lazio.

I dati e i risultati sono, oltre alla metodologia ed al protocollo utilizzato per interviste ed analisi, sono consultabili sulla piattaforma dedicata <https://www.progettoindaco.it/>.

## AVANZAMENTO DELL'ITER DI BONIFICA

In considerazione del passaggio di competenze e di responsabilità da Regione a Ministero, il primo passo è stato quello di "ricominciare" con l'acquisizione dei dati di caratterizzazione, ove esistenti, che nel frattempo erano stati acquisiti dalle Amministrazioni che nel tempo si sono succedute alla titolarità del procedimento (Regione Lazio, Ufficio commissariale e Arpa, sostanzialmente).

La prima caratterizzazione del sito avvenuta dopo il 2005 (anno dell'inserimento del Bacino del Fiume Sacco nell'anagrafe nazionale), effettuata dal Commissario che inizialmente era stato individuato, ha evidenziato una potenziale contaminazione sia nel suolo che nelle acque di falda principalmente da HCH (esaclorocicloesano), metalli, Esaclorobenzene, Fitofarmaci organo clorurati, Dieldrin, DDT, DDD, DDE (COMPOSTI ORGANOCOLORURATI). Con questi risultati è stato dichiarato lo stato di emergenza socioeconomico-ambientale nel bacino del fiume Sacco (D.P.C.M. 19 maggio 2005). Lo stato di emergenza è stato successivamente prorogato con DD.P.C.M. 6 aprile 2006, 24 aprile 2007, 30 maggio 2008 e 31 ottobre 2008, fino al 31 ottobre 2009.

Nei suoli, oltre l'inquinamento trasferito dal fiume alle aree ripariali, è notevole la presenza di contaminazioni "storiche" derivante da installazioni militari (ex Polveriera di Anagni), Amianto (Cemamit di Ferentino), solo per citarne alcuni.

Lo stato di emergenza ha interessato il territorio dei comuni di Colferro, Segni e Gavignano nella provincia di Roma, nonché il territorio dei comuni di Palia-

no, Anagni, Ferentino, Sgurgola, Morolo e Supino nella provincia di Frosinone. Successivamente (D.P.C.M. 29 ottobre 2010), le competenze dell'Ufficio commissariale sono state estese alle aree agricole/ripariali dei comuni di Frosinone, Patrica, Ceccano, Castro dei Volsci, Pofi, Ceprano e Falvaterra. Lo stato di emergenza è stato più volte prorogato, in ultimo con D.P.C.M. 11 novembre 2011 fino al 31 ottobre 2012. Successivamente, con decreto n. 7 dell'11 gennaio 2013, il MATTM, nell'approvare un elenco dei siti che non soddisfacevano i requisiti di cui all'articolo 252, comma 2, del D.lgs 152/06, "declassava" il SIN Bacino del fiume Sacco, restituendo la titolarità del procedimento alla Regione Lazio. A seguito della Sentenza TAR Lazio n. 7586 del 2014, che ha annullato la precedente attribuzione delle competenze alla Regione Lazio, la titolarità sul procedimento amministrativo di bonifica del SIN Bacino del fiume Sacco è ritornata al MATTM. L'iter amministrativo di ripermetrazione si è concluso con il D.M. n. 321 del 22 novembre 2016, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 293 del 16 dicembre 2016, che ha approvato il perimetro definitivo del SIN<sup>5</sup>.

A seguito dell'emanazione del nuovo Decreto di perimetrazione del 2016, considerato l'aumento del numero delle aree incluse nel perimetro e la "mole di informazioni relative allo stato di avanzamento degli interventi", l'allora Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare ha pianificato di acquisire "tutte le informazioni utili per avviare la fase istruttoria dei singoli procedimenti in essere".

<sup>5</sup> <https://bonifichesiticontaminati.mite.gov.it/sin-51/>

Con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 370/STA del 4 agosto 2017 sono state approvate le *Linee guida sulle procedure operative ed amministrative per la bonifica del Sito di Interesse Nazionale (SIN) Bacino del fiume Sacco*.

Nel 2019 l'allora Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e la Regione Lazio hanno siglato in data 12 marzo un Accordo di Programma volto alla "realizzazione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica del Sito di Interesse Nazionale Bacino del Fiume Sacco".

Nell'Accordo è previsto un finanziamento di 53,6 milioni di euro e sono stati definiti i ruoli, le competenze e le funzioni messe a disposizione da ciascuna parte, oltre che le priorità di intervento ed il cronoprogramma come vedremo meglio successivamente.

Nell'Accordo di Programma del 2019 sono stati individuati una serie di interventi di immediata fattibilità che vedono la Regione Lazio come Responsabile Unico dell'Attuazione (RUA). La maggior parte degli interventi riguarda la messa in sicurezza e la caratterizzazione di aree pubbliche e private per le quali sono state evidenziate le maggiori criticità in ragione delle valutazioni di priorità comunicate dall'ISPRA.

Sono stati quindi definiti 9 interventi prioritari da cui ripartire, anche su indi-

cazione delle amministrazioni comunali, selezionati in base alla criticità dell'impatto inquinante sui terreni.

Per garantire un'adeguata azione di governance e controllo sull'esecuzione delle azioni previste, l'Accordo prevede anche l'istituzione di un Comitato di Indirizzo e Controllo che vede un rappresentante del Ministero della Transizione Ecologica - a cui sono affidati anche le funzioni di presidente - e dei rappresentanti rispettivamente della Regione Lazio, dell'Ispra e di Arpa Lazio.

Nell'aprile del 2021 il Ministro della Transizione Ecologica ha modificato il precedente accordo del 2019 andando a rimodulare alcuni interventi e la modalità di programmazione delle attività, aggiungendo anche delle risorse per ulteriori interventi rispetto a quanto già programmato precedentemente.

In particolare, sono stati resi operativi gli accordi con le ditte operanti nell'area che erano stati siglati dalla struttura commissariale precedente con l'intenzione di contribuire economicamente alla bonifica dei luoghi. Grazie a questo "recupero" degli accordi sono stati destinati più di 10 milioni di euro dei Fondi di Sviluppo e Coesione del Ministero alle necessarie attività di messa in sicurezza della discarica "Le Lame" a Frosinone e l'implementazione delle indagini epidemiologiche con la cosiddetta "coorte dei nati".

## NUCLEO INDUSTRIALE ANAGNI, KDNS

La KNDS è una delle principali società europee di difesa militare terrestre, con un fatturato di 3,8 miliardi di euro. Il gruppo fornisce soluzioni per missioni militari. Al momento la KNDS è anche la proprietaria dello stabilimento ex-Winchester di Anagni.

Nell'area si producono bombe, missili e mine dal 1912. La Bombrini Parodi Del-fino (BDP) faceva lavorare decine di migliaia di persone; tra gli anni 80 e 90 viene

assorbita nel gruppo Snia Viscosa e dopo il 2000 dalla Simmel Difesa. Oggi appartiene al gruppo franco-tedesco KNDS.

Finora la fabbrica di Anagni si è occupata di demilitarizzazione di armamenti bellici, ma sembra ci siano altri piani. I nuovi venti di guerra hanno fatto mettere in campo un progetto per il supporto della fabbrica di Colleferro dove si producono polveri per l'artiglieria e munizioni di medio e grosso calibro<sup>6</sup>. Infatti,

<sup>6</sup> <https://asud.net/ultima/la-filiera-tossica-delle-armi-minaccia-anagni-e-colleferro/>

il sito di Anagni fa parte del programma ASAP, “The Act in Support of Ammunition Production”. La multinazionale KNDS ha presentato un progetto, attualmente in fase di valutazione ambientale, per l’ampliamento del sito esistente con la costruzione di undici nuovi capannoni su un’area di circa 35 ettari nelle immediate vicinanze dell’area boschiva denominata “Macchia di Anagni”, dove intende avviare la produzione di nitrogelatina, stimata in 150 kg per ora. Si tratta di un esplosivo ad alto rischio che servirà per le produzioni di propellenti militari del sito di Colleferro<sup>7</sup>.

I rischi nei processi che coinvolgono queste sostanze sono sia chimici che fisici: in termini di tossicità e corrosività degli intermedi, dei composti stessi e dei sottoprodotti che possono derivarne dalla degradazione i primi; per sensibilità di esplosivi e propellenti agli urti e al calore i secondi.

Le polveri propellenti possono invecchiare rilasciando specie acide, corrosive

per gli involucri in metallo; per questo si aggiungono stabilizzanti e si monitorano temperatura e umidità durante stoccaggio e trasporto. Una cattiva conservazione può portare a migrazione della nitroglicerina, che è estremamente sensibile agli urti, alla autocatalisi e alla perdita di integrità del grano propellente<sup>8</sup>.

In un’area già fortemente compromessa ambientalmente e in cui la popolazione subisce ancora gli effetti delle contaminazioni di 100 anni fa, sembra assurdo spendere 40 milioni di euro per produrre componenti di armamenti, piuttosto che rigenerare il sito, il tessuto sociale ed economico dell’area, puntando alla vita e non alla morte.

Inoltre, gli stabilimenti di produzione militare costituiscono luoghi protetti da particolari misure di sicurezza, che non permettono controlli e monitoraggi da parte della società civile, né di verificare le reali modalità di produzione e logistica<sup>9</sup>.

**Quantità e percentuali di aree del sito non indagate, con PdC approvato, potenzialmente contaminate, contaminate, con progetto di bonifica approvato, non contaminate e bonificate\***

<b>VALLE DEL SACCO (DATI GIUGNO 2025)</b>					
<b>Superficie a terra e falda (ha)</b>	<b>7.235</b>	<b>Superficie a mare (ha)</b>	<b>0</b>	<b>Totale sito indagato (ha)</b>	<b>711</b>
	<b>Terreno (ha)</b>		<b>Falda (ha)</b>		
Non indagate	<b>6.321</b>	87,4%	<b>6.321</b>	87,4%	
Con PdC approvato e non eseguito	<b>203</b>	2,8%	<b>203</b>	2,8%	
Potenzialmente contaminate	<b>149</b>	2,1%	<b>401</b>	5,5%	
Contaminate	<b>184</b>	2,5%	<b>186</b>	2,6%	
Progetto bonifica approvato	<b>10</b>	0,1%	<b>10</b>	0,1%	
Non contaminate	<b>352</b>	4,9%	<b>98</b>	1,4%	
Aree bonificate (con certificazione)	<b>16</b>	0,2%	<b>16</b>	0,2%	

\* D. E. C. e. B. Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, «Siti di Interesse Nazionale, Aggiornamento dello stato dei procedimenti di bonifica,» Giugno 2025

<sup>7</sup> <https://retuvasa.org/mobilitazione-contro-le-fabbriche-di-armi-3-maggio-2025/>

<sup>8</sup> <https://anagnia.com/2026/04/07/disastro-ambientale-nel-fiume-sacco-quintali-di-letame-scaricati-abusivamente-nel-la-notte-acqua-color-fango-fino-a-frosinone/?fbclid=IwY2xjawRCHbpleHRuA2FlbQIxMQBicmlkETBZcHdEQnV1UjFKaTRN-dThwc3JoYwZhcHBfaWQOMjlyMDM5MTc4ODIwM>

<sup>9</sup> <https://asud.net/ultima/la-filiera-tossica-delle-armi-minaccia-anagni-e-colleferro/>

# CRONISTORIA

## SIN VALLE DEL SACCO

**1900**

Insediamiento di diverse attività industriali, anche per la produzione di armamenti bellici

**1930**

Nasce l'agglomerato industriale di Colleferro

**1936**

Ampliamento dell'industria bellica BDP

**'80/'90**

La BDP viene assorbita dalla Snia Viscosa

**2000**

La Snia Viscosa viene assorbita dalla Simmel Difesa

**2005**

A seguito della morte di 25 mucche e delle analisi che rilevano un forte inquinamento del latte prodotto nella zona, si identifica il sito di interesse nazionale

**2008**

Perimetrazione del SIN

**2013**

Il sito viene declassato a SIR

**2014**

Il sito torna nella lista dei SIN con l'esclusione di alcuni comuni

**2016**

Viene ridefinito il perimetro a 7.200 ha

**2017**

Approvate le Linee guida sulle procedure per la bonifica del sito

**2019**

AdP per la "realizzazione degli interventi di MIS e bonifica del SIN", con un finanziamento di 53,6 mln di euro, cronoprogramma al 2023

**2021**

AdP modificato, alcuni interventi vengono rimodulati e vengono aggiunti dei fondi

**2025**

AdP modificato, rimodulazione cronoprogramma al 2027

## IL CONTESTO SOCIO-AMBIENTALE

La crisi che ha colpito la Valle del Sacco ha indebolito profondamente il tessuto sociale del territorio, minacciato da bonifiche sempre più lente ed istituzioni con posizioni sempre più ambigue, che hanno costretto i comuni a muoversi autonomamente, come il Comune di Patrica che vietò l'utilizzo delle risorse idriche provenienti dal Fiume Sacco, e portando la popolazione ad organizzarsi in autonomia, tra comitati ed associazioni.

Al 2020 la popolazione residente nel SIN raggiungeva circa 226.700 persone, intorno all'8% della popolazione regionale, la cui metà solo nei comuni di Anagni, Ceccano, Colleferro, Ferentino e Frosinone. L'area del SIN ha una superficie di 72 km<sup>2</sup>, ma sommando le aree dei comuni che attraversa, tre situati nella provincia di Roma ed i restanti nella provincia di Frosinone, raggiungiamo gli 821 km<sup>2</sup> di superficie. Al 2025 la provincia di Frosinone risulta essere una delle più povere d'Italia, con un reddito pro capite uguale a 15.538 € (2025), rispetto al valore regionale di 23.458 €; in tali territori vediamo infatti un'alta densità di enti del terzo settore. Secondo il RUNTS su un'area di 821 km<sup>2</sup> sono presenti ben 429 enti del terzo settore; si tratta di un ente ogni 2 km<sup>2</sup>.

Tra le iniziative più longeve della Valle del Sacco troviamo la Rete per la Tutela della Valle del Sacco (ReTuVaSa), nata nel 2008 tra i comuni di Colleferro, Anagni e Ferentino come promotrice e divulgatri-

ce di un modello di sviluppo più vicino al territorio e ai suoi cittadini; negli anni molte delle istanze della rete sono state accolte e ancora oggi continua il suo percorso di denuncia e sensibilizzazione. Dal 2020 è in attività il progetto INDACO, coordinato dal Dipartimento di epidemiologia Asl Roma 1 e rientrante nell'accordo tra il Ministero dell'Ambiente e la Regione Lazio per realizzare interventi di messa in sicurezza e bonifica delle aree contaminate. L'iniziativa vede la collaborazione tra l'Asl Roma 5 e l'Asl di Frosinone per la raccolta di informazioni sullo stato di salute della popolazione residente nella Valle del Sacco, valutando i rischi associati all'esposizione ambientale e gli effetti che ne conseguono, facendo attenzione alla percezione che la cittadinanza ha di tale rischio ambientale. Nello stesso periodo è stata avviata la società Minerva, un consorzio che ha come soci i comuni della Valle del Sacco, nel cui ambito svolge servizi come la gestione del servizio pubblico di raccolta dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili, lo spazzamento manuale e meccanico, la gestione delle isole ecologiche ed il taglio erba. Dal 2022 il consorzio ha preso in gestione la discarica di Colleferro e da quattro edizioni è impegnata nel progetto di educazione ambientale "Scuole EcoSostenibili Minerva" presso le scuole dei Comuni soci, con attività dedicata alle scelte di consumo e alla raccolta differenziata.

## AMBIENTE E LEGALITÀ

L'emergenza ambientale nella Valle del Sacco esplose nel 2005 con il ritrovamento di  $\beta$ -HCH nel latte bovino e nei terreni dell'area di Gavignano (RM), contaminazione riconducibile agli sversamenti e interramenti effettuati per decenni dalla produzione di lindano della Caffaro.

I principali filoni giudiziari che hanno riguardato l'aria della Valle del Sacco sono:

### **1. Filone "Caffaro" (Disastro Ambientale Principale)**

Il 21 dicembre 2011, durante l'udienza preliminare presso il Tribunale di Velletri davanti al GUP Dr. Zsuzsa Mendola, Legambiente si costituisce parte civile, insieme a WWF e ReTuVaSa, nel processo in cui vengono contestati disastro ambientale colposo (artt. 434 e 449 c.p.), avvelenamento di sostanze alimentari (art. 439 c.p.) e omessa bonifica. Il procedimento si conclude nel luglio 2020 con la condanna a 2 anni (pena sospesa) dell'ex direttore Caffaro, mentre per gli altri im-

putati intervengono assoluzioni o prescrizioni; al 2026 in appello i reati penali risultano prescritti, ma resta confermata la responsabilità civile utile all'avvio delle azioni risarcitorie promosse da Legambiente.

## **2. Filone “Marangoni Tyre” n. 1040/2013 R.G.N.R.**

Il 16 aprile 2021, durante un'udienza dibattimentale davanti alla Dott.ssa Tamburro presso il Tribunale di Frosinone, Legambiente si costituisce parte civile insieme al Comune di Ferentino, nell'ambito del procedimento n. 1040/2013 R.G.N.R., nel quale vengono contestati reati di disastro ambientale, omicidio colposo e lesioni gravissime legati all'inquinamento da emissioni industriali. Il dibattimento, avviato dopo anni di rallentamenti processuali, risulta ancora in corso, senza che al 2026 sia stata emessa una sentenza di primo grado sul merito delle contestazioni. Nel febbraio 2024 il procedimento è tornato davanti al giudice per la prosecuzione dell'istruttoria, focalizzata sulle perizie tecniche relative alla contaminazione di terreni e falde. Per il fascicolo 1040/2013 permane il rischio di prescrizione per alcuni reati minori, data l'anzianità del numero di registro e la durata del procedimento.

## **3. Filone “Marangoni Tyre” (Polvere Nera - Anagni)**

Il terzo filone principale è il processo “Marangoni Tyre”, relativo alle emissioni di polveri nere provenienti dallo stabilimento di Anagni e alle conseguenti patologie riscontrate tra popolazione e lavoratori, il rinvio a giudizio per disastro ambientale e omicidio colposo è avvenuto solo a fine 2020, con il processo ancora in fase istruttoria.

Legambiente si costituisce parte civile

il 17 maggio 2021 presso il Tribunale di Frosinone, dopo anni di esposti e di opposizioni alle richieste di archiviazione del Circolo Legambiente Anagni. Le imputazioni includono disastro ambientale (art. 434 c.p.), omicidio colposo plurimo (art. 589 c.p.), lesioni gravissime (art. 590 c.p.) e getto pericoloso di cose (art. 674 c.p.).

Tra il 23 febbraio 2024 – Nuova udienza istruttoria del processo presso il Tribunale di Frosinone, con esame dei testi da parte del giudice Marta Tamburro e il 24 gennaio 2025 – Udienza cruciale con la deposizione dell'ing. Mario Andrea Sarasso, che mette in discussione la validità delle analisi ambientali prodotte in atti per finire il 27 febbraio 2025 – Pubblicazione degli esiti dell'udienza del 24 gennaio 2025 e sua rilevanza nel dibattimento.

Il processo relativo al filone “Marangoni Tyre” (Polvere Nera - Anagni) è attualmente in corso presso il Tribunale di Frosinone.

## **4. Filone “Schiume Chimiche” (Inquinamento Fluviale 2018-2020)**

Il quarto filone è quello delle “Schiume Chimiche”, avviato dopo gli sversamenti di tensioattivi che tra il 2018 e il 2020 provocano la formazione di grandi cumuli di schiuma bianca lungo il fiume Sacco.

Legambiente si costituisce parte civile il 25 gennaio 2022 presso il Tribunale di Frosinone. Le imputazioni comprendono inquinamento ambientale (art. 452-bis c.p.), scarico non autorizzato di reflui industriali e falsità ideologica nei registri di depurazione.

Il processo relativo al filone delle schiume chimiche (tensioattivi) nel fiume Sacco è attualmente in corso presso il Tribunale di Frosinone.

## **CRITICITÀ, PROPOSTE E CONSIDERAZIONI**

Nonostante tutto il trambusto amministrativo che il sito ha subito nel corso di questi quindici anni, la realtà dei fatti è che l'area non solo non è stata bonificata

ma anzi, periodicamente, vengono a verificarsi nuove emergenze ambientali che riguardano il fiume e che ne compromettono ancor di più lo stato. Ad esempio, il

24 novembre del 2018 è stata ravvisata una massiccia presenza di schiume nel corso d'acqua, cosa che ha attivato subito i controlli di Arpa Lazio che ha effettuato tempestivamente un campionamento di acque superficiali sul sito. I risultati preliminari degli accertamenti analitici hanno evidenziato in particolare la presenza di elevate concentrazioni di tensioattivi nelle acque campionate, che si ritiene possano aver determinato la formazione di enormi quantità di schiuma. Gli sversamenti sono continuati anche nel corso di questi ultimi anni tant'è che un altro evento si è verificato il 14 marzo 2019. Il 23 giugno 2019 un violento incendio, con tutta probabilità di origine dolosa, è divampato all'interno della Mecoris di Frosinone, un sito di stoccaggio di rifiuti speciali. La densa nube di fumo nero che si è levata ha reso l'aria irrespirabile per tutto il giorno successivo, rendendo necessaria la chiusura delle scuole e delle attività produttive della città a titolo precauzionale. Peraltro, al di là di eventi episodici di inquinamento atmosferico come questo, la città capoluogo della Ciociaria, così come la vicina Ceccano, resta tristemente nota alle cronache nazionali come una di quelle in cui, anche a causa di una configurazione geomorfologica sfavorevole, si registrano le più elevate concentrazioni di polveri sottili nell'aria, situazione che non fa che aggravare la situazione di precarietà della qualità ambientale complessiva dell'intera area.

In ultimo nella notte tra il 6 e il 7 aprile vengono sversati quintali di letame nella zona del ponte di Sgurgola causando aria irrespirabile e schiuma nel fiume, oltre a evidente colorazione marrone delle acque. Le indagini sono in corso<sup>10</sup>.

Le conseguenze per gli abitanti della zona sono anche di tipo sanitario, come riportato dallo studio Sentieri dell'Istituto Superiore di Sanità, in cui si rileva un'elevata incidenza di malattie e mortalità dovute all'esposizione dei lavoratori del complesso industriale alle sostanze

tossiche presenti nell'ambiente di lavoro e all'assunzione, per via alimentare, di pesticidi organo-clorurati da parte di chi risiedeva lungo il fiume. Nonostante l'evidenza di tali segnali di rischio sanitario, è ancora assente il registro tumori della provincia di Frosinone.

Sebbene si assista a un tentativo di cambio di passo per recuperare il tempo perso, fino ad oggi ci si è concentrati prevalentemente sulla caratterizzazione dei terreni contaminati, mentre per le acque del fiume ancora non si è fatto quasi nulla. L'alleanza Ecogiustizia Subito ed i cittadini si augurano invece che presto anche le acque vengano prese in considerazione e che si cominci al più presto a programmare azioni di risanamento e ristoro ambientale.

Il SIN Bacino del Fiume Sacco, con un'area estesa per ben 7.300 ettari lungo una porzione di 57 km di asta fluviale, annovera una pluralità di fenomeni di contaminazione diversi tra loro per tipologia ed entità, per i quali le risorse stanziare nel 2019, peraltro già impiegate in parte per le prime attività, risultano insufficienti. Sebbene le attività di caratterizzazione abbiano visto un'accelerazione dal 2019 in poi, rispetto al sostanziale stallo dei 14 anni precedenti, sarà indispensabile impegnare più risorse per la bonifica, e soprattutto agire concretamente e velocemente per prevenire ogni ulteriore contaminazione delle matrici ambientali.

Inoltre, si concorda sul fatto che per la bonifica dei suoli la tecnica di rimozione e sostituzione della matrice contaminata con altra non contaminata non sia utile in quanto essendo il fiume Sacco un vettore dell'inquinamento, nulla esclude il fatto che una volta "bonificato" il terreno questo non si possa contaminare nuovamente a seguito di eventi alluvionali, rendendo di fatto inutile il lavoro fatto. Sarebbe meglio agire con la rimozione delle sorgenti inquinanti e con la progressiva riduzione delle concentrazioni contaminanti attraverso tecniche in situ

<sup>10</sup> <https://anagnia.com/2026/04/07/disastro-ambientale-nel-fiume-sacco-quintali-di-letame-scaricati-abusivamente-nella-notte-acqua-color-fango-fino-a-frosinone/?fbclid=IwY2xjawRCHbpleHRuA2FbOixMOBicmlkETBZcHdEOvV1UjFKaTRN-dThwc3JoYwZhcHBfaWQOMjlyMDM5MTc4ODIwM>

di fitorisanamento e fitodepurazione; ormai le conoscenze e le capacità di queste metodiche sono ampiamente conosciute e molta esperienza nel corso di questi decenni è stata fatta. Un approccio di boni-

fica “integrata” con più tecniche che agiscono simultaneamente tra loro potrebbe comportare concreti miglioramenti nelle vaste porzioni contaminate e dare un impulso al rilancio del territorio.

# ECOGIUSTIZIA SUBITO.

IN NOME DEL POPOLO INQUINATO



ASSOCIAZIONI  
CRISTIANE  
LAVORATORI  
ITALIANI  
aps

[acli.it](http://acli.it)

---



Associazione  
Guide e Scouts  
Cattolici Italiani

[agesci.it](http://agesci.it)

---



[arci.it](http://arci.it)

---



AZIONE  
CATTOLICA  
ITALIANA

[azionecattolica.it](http://azionecattolica.it)

---



LEGAMBIENTE

[legambiente.it](http://legambiente.it)

---



[libera.it](http://libera.it)

---